

## Storia di copertina



# Governo al giro di boa

# D

» FABRIZIO D'ESPOSITO

etta in maniera maccheronica può suonare in questo modo: *ubi Salvimajor minoranza cessat*. Ché appena sei mesi di governo gialloverde hanno accentuato la desertificazione dell'opposizione renzusciana. Al di là del 60 per cento di populisti e sovranisti si avvista infatti solo un arcipelago frastagliato e piccolo, in cui Confindustria e Chiesa hanno deciso di intervenire in maniera diretta ritenendo evanescente l'operato di Pd e Forza Italia.

**L'ESECUTIVO** grilloleghista è come la Fortezza Bastiani, assediata da tartari che almeno per il momento non arriveranno. E così finisce che il primo bilancio dell'insolito Conte I del cambiamento è quello che contiene al suo interno l'uno e il suo contrario. Maggioranza e opposizione allo stesso tempo. Non poteva andare diversamente, vista la natura contrattualistica e non politica dell'accordo partorito dopo tremesi di stallo e di trattative, dal 5 marzo a tutto maggio.

La questione è che i due elettorati di Lega e M5S assemblano bacini di consenso maturati su opposte istanze geo-ideologiche: il Nord di de-

stra che vuole meno tasse e tante opere pubbliche; il Centro-sud già democristiano e berlusconiano che reclama il reddito di cittadinanza pentastellato. Di qui l'andamento tormentato di questi primi sei mesi, esploso sul nodo Tav, giusto per fare l'esempio più attuale. In questa somma di contraddizioni e anche di debolezze (il ruolo del premier; il peso dei ministri tecnici a partire da quello dell'Economia, Tria; la dura reazione dell'Unione europea alla manovra) la realtà, che piaccia o no, ha imposto sinora un dominatore unico che aspira a prendersi il Paese: Matteo Salvini.

La forza del Capitano leghista non è il frutto di una concreta e incisiva azione politica ma combina un antico professionismo della politica con un'inaudita esposizione mediatica. Insomma il suo carisma funziona al netto dei fatti, davvero pochi. Lo dimostra l'incredibile rimonta nei confronti dell'alleato giallo: dal 17 per cento del 4 marzo ai sondaggi stratosferici di queste settimane che danno il Carroccio ben oltre il 30 per cento. Per i Cinquestelle di Di Maio non sarà facile recuperare da qui alle Europee del 26 maggio, decisive il Conte I.

**Giuramento al Quirinale**

Il 1° giugno scorso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il premier Conte e i suoi ministri

Anso



# Sei mesi di S

**Primo semestre** Dal giuramento al Colle a oggi i passi della maggioranza gialloverde a sostegno del prof. Conte tra qualche successo, non poche gaffe e diversi ostacoli all'orizzonte

## ECONOMIA

### Sui conti tutto sospeso, per ora di concreto c'è solo lo spread

Il giudizio sulla politica economica del governo Conte è inevitabilmente sospeso in attesa della revisione della legge di Bilancio che avverrà al Senato per cercare di evitare la procedura d'infrazione per debito eccessivo. Per ora di concreto c'è soltanto lo spread, la differenza di rendimento tra titoli italiani a 10 anni e omologhi tedeschi, è salito dai 130 punti del dopovoto a marzo fino a circa 300 stabili di queste settimane. Colpa soprattutto di una notevole incertezza sulle scelte di fondo della politica economica. A luglio il governo conferma gli impegni del governo Gentiloni con la Commissione Ue, a ottobre dichiara guerra con 2,4 per cento di deficit rispetto al Pil per tre anni, pochi giorni dopo rivede al ribasso il deficit per gli anni 2020 e 2021 ma si dichiara inflessibile sul 2019, infine apre una trattativa dagli esiti ancora incerti che segue però una linea economicamente suicida: rinviare le misure con impatto positivo sul Pil (quota 100 e reddito di cittadinanza) ma applicando subito quelle che invece hanno impatto negativo. Difficile che così il rapporto tra deficit e Pil migliori. Le misure simbolo di politica economica erano tre: flat tax (sparita, c'è solo un'agevolazione per le partite Iva), quota 100 (nessun testo di legge, incertezza se permanente o finestre), reddito di cittadinanza (nessun testo di legge). Per dare un giudizio definitivo c'è poco.

STEFANO FELTRI

## LAVORO

### Tanta Cig per le crisi industriali, la Lega frena la lotta al precariato

Dopo le grandi opere, il tema lavoro è il più divisivo tra gli alleati. M5S è più vicino alle istanze di sinistra, la Lega a quelle di flessibilità delle imprese, specie del nord. Eppure il primo provvedimento concreto è stato il decreto dignità. Non è una rivoluzione ma è il primo di sinistra sul lavoro da oltre dieci anni. Il tetto ai rinnovi e il ritorno delle casuali hanno smontato il decreto Poletti che ha fatto esplodere gli occupati a termine. Gli effetti si vedranno nei prossimi mesi ma la Lega già spera di cambiarlo, pressato da imprese e agenzie interinali. Ogni cosa è frutto di questa mediazione tra interessi agli antipodi. I 5Stelle hanno dovuto archiviare l'idea di ripristinare il jobs act e ingoiato i nuovi voucher, ma hanno fermato l'idea del Carroccio di rivedere la legge sul caporalato. L'innovativo progetto di un contratto dei ciclotattori è affidato a un tavolo imprese-sindacati che non decolla (il governo farà una proposta dopo Natale). La riforma delle politiche attive (evitata dal jobs act) è affidata al Reddito di cittadinanza e allo sviluppo dei centri per l'impiego. Per ora il governo si è limitato a prorogare il bonus giovani e ha ripristinato la Cassa integrazione per cessazione eliminata dalla riforma renziana. Gli è tornata utile per la crisi più grosse, da Bekaert a Pernigotti, ma le vertenze sono decine. Chiuso lo psicodramma Ilva con un buon accordo, resta lo stallo Alitalia, con i suoi 12 mila dipendenti.

CARLO DI FOGGIA

## SPORT

### Ok ai Giochi e guerra al Coni: svuotato il potere di Malagò

Il governo è entrato a piedi uniti sul mondo dello sport: pur senza un ministero vero e proprio, in sei mesi il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (col supporto del 5 Stelle Simone Valente) ha gettato le basi per una rivoluzione. A partire dall'attacco al Coni e al potere di Giovanni Malagò, promesso nel contratto di governo e subito mantenuto: la riforma inserita in manovra svuota il Comitato olimpico per dare il 90 per cento dei fondi pubblici in mano a una nuova partecipata statale, controllata da Palazzo Chigi. Tra polemiche e incontri, proseguono le trattative per definirne l'attuazione.

Prima era arrivato il sì alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina (senza Torino): un punto per la Lega, che ha convinto il M5S ad accantonare l'ostilità ai Giochi. Giorgetti ha regalato un mini-condono alle società dilettantistiche (alla fine la dichiarazione integrativa è saltata, resta la rottamazione delle cartelle). Ed è arrivato persino ad occuparsi di calcio e del caos ricorsi in Serie B: solo una minaccia, visto che il decreto non è poi stato convertito (la giustizia sportiva per ora mantiene la sua autonomia). La prossima misura (insieme al ministro dell'Istruzione Bussetti) sarà l'introduzione dei maestri di educazione fisica nella scuola elementare.

LORENZO VENEMIALE



# 1



# 2



# 3



# alvimaio: luci e ombre



## Le tappe

Ottantotto giorni. È il tempo trascorso tra le elezioni e la formazione del governo, un record per la Repubblica.

**4**

## Mauzo

Si vota: centrodestra al 37%, M5S al 32,7, centrosinistra al 22,8

**10**

## maggio

Iniziano i tavoli tecnici tra Lega e 5 Stelle per stilare un contratto di governo

**1°**

## giugno

Il governo Conte presta giuramento al Quirinale. Cinque giorni dopo otterrà la fiducia alle Camere

## CULTURA

### Mostruosità di Franceschini addio, però troppa confusione

“Il Pantheon resterà gratuito. Al contrario di quanto era stato stabilito dal mio predecessore nel 2017, non sarà introdotto alcun biglietto”: questa sacrosanta dichiarazione del ministro Alberto Bonisoli si segnala per incisività. Un ministro sobrio fino all'evanescenza, dopo la sfacciata propaganda a getto continuo del suo devastante predecessore, Dario Franceschini. È un ministro di cui è difficile dare un giudizio univoco: decisamente fuori strada nell'aver lasciato troppo potere all'establishment franceschiniano al Ministero, e in certe incomprensibili scelte di staff; ma poi coraggioso nell'assegnare la direzione generale più importante al più bravo e intransigente dei dirigenti del Mibac, Gino Famiglietti. Un ministro capace di fare gaffe memorabili (per esempio auspiciando l'abolizione della storia dell'arte nelle scuole), ma anche capace di dare copertura politica ai vertici tecnici del Ministero quando si mettono giustamente di traverso, in nome della tutela, a progetti importanti, come la metropolitana di Napoli o l'aeroporto di Firenze. Per il resto, un po' di confusione: si sperano i bonus cultura: anzi no. Si assumono tutti i tecnici necessari: anzi un po' meno. Si aboliscono le nefaste domeniche gratuite: ma poi si fa marcia indietro. Insomma, non c'è la svolta necessaria e annunciata: ma non si vedono più le mostruosità di Franceschini.

**4**

TOMASO MONTANARI

## SCUOLA

### La Buona scuola è già smontata Ma c'è la trappola regionalismo

Non c'è ancora nessuna riforma della scuola, neppure è già cambiato quasi tutto. Il ministro leghista Marco Bussetti, nemico giurato della Buona scuola renziana, si è presentato annunciando la fine della chiamata diretta degli insegnanti e con la speranza di coprire col concorso del 2019 - aperto ai laureati e pensato su base regionale, senza più "l'esodo" dei docenti - il buco da oltre 30 mila cattedre con cui è iniziato l'anno scolastico. E rinunciando al Fit - formazione iniziale e tirocinio -, sostituito da un anno di "prova" per i vincitori.

Intanto in manovra è stato riportato dentro gli istituti - e non più in appalto a ditte esterne - il servizio di pulizia, con conseguente sblocco di 12 mila assunzioni. Occhio però a cosa accadrà con le autonomie regionali, perché se davvero Veneto, Lombardia e Emilia ottenessero le competenze sulla scuola - come già auspicato dal ministro - sarebbero guai per l'omogeneità dell'istruzione pubblica, con Regioni che si potrebbero permettere servizi, stipendi e strutture migliori a scapito dei territori più poveri. Nell'attesa, gli studenti hanno già a che fare con i primi cambiamenti: il prossimo esame di maturità non avrà la terza prova e l'alternanza scuola-lavoro è stata ridotta quasi della metà, mentre il governo promette di rivedere il numero chiuso a medicina. E dall'anno prossimo, giurano i leghisti, riecco l'educazione civica nelle scuole.

**5**

LORENZO GIARELLI

## IMMIGRAZIONE

### Gli sbarchi si sono ridotti ma aumentano gli irregolari

Se, da una parte, con i porti italiani chiusi e l'addestramento della Guardia costiera libica i migranti in fuga dal Nord Africa preferiscono la Spagna, dall'altra le maglie sempre più strette per l'asilo - i migranti titolari di protezione umanitaria si vedono di fatto sbarrata la porta dell'accoglienza col Decreto sicurezza diventato legge martedì scorso - alimentano spaventosamente le fila degli irregolari. Ai 533 mila stranieri sul territorio nazionale senza alcun riconoscimento né tutela (+8,6% rispetto al 2017), vanno aggiunte le centinaia di migranti messi fuori dalle strutture come il Cara di Mineo, Isola Capo Rizzuto, Aversa, Rieti, Latina. Ma ad agitare le acque dei gialloverdi - lo schema è sempre lo stesso: Roberto Fico prende le distanze, Salvini risponde e Di Maio media - c'è anche lo stand-by del governo sul Global compact Onu sui migranti e il voto per l'emendamento che tassa l'1,5% in più le rimesse dei lavoratori stranieri, o quello che cancella gli stranieri regolarmente residenti tra i destinatari della "carta famiglia" (concessa solo a italiani e cittadini Ue con almeno tre figli tra i 18 e i 26 anni): entrambi di stampo leghista. Dal "Prima gli Italiani" siamo passati al "Solo gli Italiani". Peccato che senza gli immigrati più di mezza Italia si fermi. E resta il Paese cupo, anziano, diffidente, ritratto dal Censis.



**6**

MADDALENA OLIVA